

## Notizie da Federchimica

In questa rubrica vengono riportate alcune notizie trovate su *Chimica & oltre*, web magazine di Federchimica  
<http://www.federchimica.it/DALEGGERE/WebMagazine.aspx>  
a cui vi rimandiamo per altri approfondimenti

### Prove di crescita per la chimica

Dall'analisi su situazione e prospettive dell'industria chimica per il 2014 elaborata da Federchimica, emergono chiari i segnali positivi di un ritorno alla crescita dopo tre anni di contrazione, ma anche il rischio di scontrarsi e infrangersi non solo contro una debole congiuntura, ma anche e soprattutto contro piccole e grandi inefficienze che finiscono per pesare come zavorre ingestibili.

«La possibilità di una solida ripresa per la chimica in Italia - afferma il presidente di Federchimica, Cesare Puccioni - passa necessariamente anche dal miglioramento dei fattori competitivi di contesto esterno, il cosiddetto sistema Paese». Alcuni ambiti «che risultano fortemente penalizzanti per tutta l'industria - aggiunge Puccioni - lo sono in particolare per quella chimica: il costo dell'energia elevato rispetto ai principali concorrenti; le inefficienze della logistica; la complessità delle normative sull'ambiente e la loro disomogeneità rispetto al resto dell'Europa».

Piccoli e grandi nei insomma, che stridono con l'impegno «delle imprese chimiche sia per orientamento all'innovazione, sia all'internazionalizzazione» il cui risultato è visibile «dati alla mano. L'export, in particolare quello della chimica fine e delle specialità - precisa Puccioni - si rafforza; le sofferenze bancarie nel nostro settore sono le più basse tra i settori industriali; non ci sono segnali di crisi strutturale a livello di settore». Il tutto sta permettendo alle imprese della chimica di «resistere meglio alla crisi». I numeri sono eloquenti: l'incidenza delle sofferenze sui prestiti bancari non va oltre il 5,6% (contro una media del 18%) e tra i fattori che meglio mostrano la capacità della chimica di affrontare questo momento ci sono la forte apertura all'estero (con il 54% del totale la chimica, dopo la farmaceutica, è il settore con la più elevata quota di imprese esportatrici), la spinta sulle attività di ricerca (lo fanno 800 aziende in Italia), la capacità di fare sinergia e massa critica (le imprese facenti parte dei gruppi nella chimica sono il 35% rispetto al 7% della media industriale).

Attenzione però, perché «ciò - precisa il presidente di Federchimica - non significa che le imprese non stiano soffrendo: la ripresa stenta ad arrivare, i problemi di solvibilità dei clienti si ripercuotono sulle nostre imprese e la redditività è molto bassa».

Certo è che il dato di partenza dell'analisi di Federchimica sta senz'altro nel ritorno al segno più per questo settore da oltre 52 miliardi di euro di valore della produzione nel 2013. Dopo il -1,8% (a volume) registrato lo scorso anno, per il 2014 è attesa una crescita dell'1,6%. Un incremento, dunque, che non recupera la perdita del 2013 e che tantomeno riesce a riportare le lancette al periodo pre-crisi, visto che i livelli produttivi rimarranno di oltre il 15% inferiori al 2007. Ma si tratta comunque di un miglioramento da sottolineare anche perché se è vero che la chimica è il primo fornitore delle eccellenze del *made in Italy*, un aumento della produzione vorrà pur significare qualcosa per lo stato di ripresa del manifatturiero.

Nel 2015 la risalita dovrebbe anche assumere maggiore consistenza (+2%) e alla base del miglioramento Federchimica pone un'ipotesi di «tenuta della ripresa europea e di lento avvio di quella italiana a partire dal 2015. Dovrebbero consentire tale scenario le misure straordinarie di politica monetaria della Bce, un cambio meno sfavorevole, la graduale riattivazione del credito, significativi progressi nelle riforme e l'assenza di ulteriori manovre restrittive». A ogni modo, il +1,6% atteso per fine 2014 risente anche di un rallentamento nei mesi centrali dell'anno. Le motivazioni sono intuibili. Come si legge nell'analisi di Federchimica, «i primi spunti di crescita della domanda interna di chimica (+0,5% in volume nei primi 5 mesi dell'anno) - ancora modesti e frammentati - si mostrano molto sensibili a mutamenti di clima di fiducia in un contesto di vincoli di liquidità ancora diffusi nella clientela. Di conseguenza, la stasi dell'industria manifatturiera a valle si è tradotta in una frenata degli acquisti di chimica». E qui si arriva a uno dei punti chiave. L'andamento dei settori clienti a valle è a macchia di leopardo. Questo, a sua volta, condiziona i settori e le produzioni chimiche a monte. Il risultato è un mercato interno che non tira come dovrebbe - anche se per il 2014 i volumi della domanda interna sono attesi in aumento dello 0,7% - a fronte di un export cui sempre di più appaiono legate le speranze di crescita.

Nello specifico delle vendite all'estero, i primi cinque mesi del 2014 hanno registrato un calo in valore della chimica di base (-1,5%) contro una buona crescita delle esportazioni (+3,2%, dopo il +3,7% dello scorso anno) per la chimica fine e specialistica. E su questo fronte l'Italia è il Paese europeo con la migliore performance dal 2010 (+26%). In generale il +0,6% dell'export a gennaio-maggio risulta dal -2,2% delle vendite sui mercati extraeuropei e dal +2,4% su quello europeo, mentre a fine 2014 le esportazioni (in questo caso però in volume) dovrebbero crescere del 3%, anche grazie a una domanda mondiale di chimica prevista in espansione a tassi prossimi al 4% nel 2014-2015.

### **Plastica, la ripresa tra luci e ombre**

Primi segnali positivi dopo sei anni di contrazione costante; bene export e riciclo, ma al settore servono scelte strategiche che favorirebbero anche il Sistema Paese.

La ripresa? Non sembra vicina, almeno stando ai dati della filiera industriale della plastica, preciso indicatore di sviluppo perché strettamente legato ai consumi, in una molteplicità di applicazioni. Analizzando l'andamento dell'industria della plastica otteniamo dunque indicazioni sul trend generale della nostra economia.

Alla fine del 2013 il comparto industriale delle materie plastiche ha sviluppato un fatturato di 14,9 miliardi di euro, con un'occupazione complessiva che si attesta a 103 mila addetti per circa 4.900 aziende. I volumi di materie prime trasformate nel 2013 corrispondono a 5,3 milioni di tonnellate di polimeri vergini, oltre a circa 500 mila tonnellate di polimeri da riciclo post consumo (dato rilevato per la prima volta nel 2014).

Rispetto al 2007 si sono perse quasi due milioni di tonnellate di consumo di polimeri vergini, a causa di una diffusa e trasversale riduzione dei consumi in tutti i settori applicativi, determinata dalla persistente congiuntura negativa. Nonostante ciò il surplus dell'intera filiera è pari a 3,1 miliardi di euro.

Complessivamente, nel 2013, la filiera della gomma plastica ha esportato beni per un valore record di 21,2 miliardi di euro. In particolare le materie plastiche vergini, nel gennaio-dicembre 2013, hanno registrato un export superiore ai livelli pre-crisi, pari a 5,2 miliardi di euro.

Nei primi sei mesi del 2014 si rilevano, in alcuni settori applicativi, i primi numeri positivi dopo una serie di 24 trimestri di costante contrazione.

La ripresa dei consumi appare a macchia di leopardo: non ci sono ancora segnali di miglioramento in due tra i mercati chiave di sbocco delle materie plastiche, l'edilizia e i trasporti.

Per quanto riguarda l'imballaggio, che assorbe da solo circa il 40% dei volumi di polimeri trasformati in Italia, si rileva un andamento fortemente differenziato a seconda dell'applicazione finale: stentano ancora i comparti legati agli imballaggi industriali e di movimentazione merci, mentre si sta dimostrando più dinamico l'imballaggio alimentare, uno tra i principali comparti che aggancia, direttamente o attraverso l'industria utilizzatrice, la domanda internazionale. Stessi segnali positivi dagli articoli casalinghi ad alto contenuto di design, nicchia ad alto valore aggiunto.

Nel complesso, visto il consuntivo della prima metà dell'anno e le previsioni a 9 mesi, si stima che il settore delle materie plastiche possa risultare nel 2014 sostanzialmente in linea rispetto all'anno precedente con un possibile recupero della domanda di polimeri non superiore all'1-2%.

Nel medio termine (2015 e oltre) sono attese ricadute positive dal processo di *reshoring* messo in atto da una serie di industrie utilizzatrici tra le quali elettrotecnica, elettronica, meccanica, abbigliamento e calzature, che potranno contribuire direttamente a un recupero della domanda di materie plastiche che entrano direttamente come componenti dei manufatti, oltre agli imballaggi primari e secondari per la logistica.

Ciò comporterebbe un'inversione di tendenza non solo nel settore, ma nell'intero comparto manifatturiero, per il quale la plastica è un elemento chiave.

Le materie plastiche oggi costituiscono una fetta importante dell'offerta manifatturiera italiana insieme a prodotti più tradizionali.

“La crescita è subordinata a politiche di sostegno a favore del manifatturiero, tra le quali è prioritario valorizzare settori come la plastica, lungo tutta la catena produttiva, dai precursori alle macchine di trasformazione. Politiche strutturali adeguate, come la riqualificazione energetica o delle infrastrutture - ha dichiarato Daniele Ferrari, Presidente di Plasticseurope Italia - hanno ricadute positive sul settore, sull'economia e sull'ambiente. E non solo: è prioritario sostenere la ricerca e l'innovazione. La nostra filiera

ha dimostrato di essere capace di innovarsi e di offrire nuove soluzioni in una società in rapida evoluzione, promuovendo la competitività di un'industria strategica per il nostro Paese.”

“Variazioni di segno positivo si riscontrano nelle tecnologie legate al riciclo della plastica, un comparto in continua crescita. In questo ambito, all'industria italiana viene riconosciuta una vera e propria leadership non solo a livello italiano ma anche internazionale”. Lo ha dichiarato Giorgio Quagliuolo, Presidente di Unionplast e Corepla.

“Per quanto riguarda il comparto di macchinari, attrezzature e stampi per materie plastiche e gomma, se il 2013 è stato un anno di transizione (la produzione e l'export di settore sono diminuiti rispettivamente del 2,5 e dello 0,8% mentre i dati relativi ai soli Soci Assocomaplast hanno evidenziato una crescita della prima dell'1,3% e un incremento della quota delle vendite all'estero nell'ordine dei due punti), il 2014 dovrebbe rappresentare l'anno della ripresa. I dati statistici di fonte Istat attualmente disponibili evidenziano nei primi tre mesi dell'anno un aumento delle esportazioni pari all'8,9%. Probabilmente tale tasso di crescita non si confermerà per tutti i 12 mesi ma è comunque lecito attendersi un incremento di qualche punto percentuale a consuntivo.

Per quanto concerne il mercato interno, pur permanendo una situazione di generale criticità, in base alle indagini congiunturali periodiche condotte da Assocomaplast fra i propri soci, si inizia a cogliere qualche lieve segnale di ripresa che ci si augura possa andare consolidandosi nei prossimi mesi, anche in vista del buon andamento relativo alle prenotazioni spazi della nostra fiera internazionale Plast 2015 del prossimo maggio”, ha aggiunto Giorgio Colombo, Presidente di Assocomaplast.

Questi i contenuti presentati e discussi nell'ambito del convegno promosso da Assocomaplast, Associazione Nazionale Costruttori di Macchine e Stampi per Materie Plastiche e Gomma, COREPLA, Consorzio Nazionale per la Raccolta, il Riciclaggio e il Recupero degli Imballaggi in Plastica, Federchimica Plasticseurope Italia, Associazione Nazionale Produttori Materie Plastiche e Federazione Gomma Plastica - Unionplast.

### **Fertilizzanti: l'80% dei neoassunti è giovane e altamente qualificato**

Assofertilizzanti, l'Associazione nazionale produttori di fertilizzanti che fa parte di Federchimica, ha condotto un'indagine tra le proprie aziende associate per scoprire i maggiori trend del comparto dei fertilizzanti in Italia in termini di assunzioni, impatto ambientale e innovazione.

#### *Assunzioni*

Sono giovani, under 30, altamente qualificati i profili maggiormente ricercati dalle aziende produttrici di fertilizzanti in Italia. Da un'indagine condotta dall'Associazione tra le aziende associate, infatti, risulta che, negli ultimi tre anni, quasi l'80% dei neoassunti è laureato e ha meno di 30 anni.

Si tratta, in particolare, di giovani che hanno conseguito una laurea in agraria, in chimica o in ingegneria chimica e industriale. Di fronte, dunque, ad una crisi economica che ha paralizzato il mercato del lavoro europeo ed italiano, il comparto dei fertilizzanti è in crescita e punta sulle competenze dei giovani, qualificati e motivati, che conoscono bene l'inglese e disposti a viaggiare, trasferirsi all'estero per brevi o lunghi periodi per acquisire esperienza nel settore e per crescere professionalmente.

#### *Ambiente*

Ma non è tutto. Le aziende del comparto sono sempre più sensibili ai temi ambientali. L'innalzamento della temperatura del pianeta causata dall'aumento della concentrazione dei gas serra è una realtà ormai condivisa dalla comunità scientifica, i cambiamenti climatici, che si suppone deriveranno da un riscaldamento globale, sono influenzati dalle diverse attività umane e tra queste anche dalle attività agricole che si stima contribuiscano, nei Paesi EU27, per circa il 9% all'emissione totale di gas serra, mentre contribuiscono per il 14% a livello mondiale con il 74% delle emissioni che provengono da Paesi in via di sviluppo.

#### *Innovazione*

Le imprese aderenti ad Assofertilizzanti investono una parte importante del proprio fatturato nella ricerca innovativa di prodotto, di processo e di utilizzo, rispettando l'ambiente e sviluppando nuovi fertilizzanti e nuove tecniche di applicazione, sempre più efficaci e sicuri per la salute dell'uomo e dell'ambiente.

“La riduzione delle emissioni di gas serra e i cambiamenti climatici sono due dei temi di primario interesse per le aziende del nostro settore - ha dichiarato Francesco Caterini, Presidente di Assofertilizzanti - Per essere più competitivi e ragionare nell’ottica di innovazione ci impegniamo ogni giorno ad operare con i più alti standard di sicurezza e guardando agli stringenti criteri di sostenibilità ambientale. Oggi più che mai il contributo offerto dai fertilizzanti all’evoluzione del settore agricolo è fatto di qualità, innovazione e sostenibilità”.

Qualità, innovazione e sostenibilità, ma non solo, l’impegno delle imprese aderenti ad Assofertilizzanti è “fare agricoltura” in modo corretto, rispettando il rapporto che unisce l’uomo e la terra. La terra rappresenta, infatti, un patrimonio unico e prezioso, che l’uomo ha il compito e il dovere di curare, valorizzare e salvaguardare, per consegnarla alle future generazioni con la stessa ricchezza con cui lo ha ricevuto.